



Don Lorenzo Milani a cento anni dalla sua nascita

Descrizione

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Don Lorenzo Milani, [prete](#) scomodo e punito dalla stessa Chiesa, per le sue idee e la sua vicinanza agli ultimi ed ai poveri.

Nacque il 27 maggio 1923 a Firenze da famiglia benestante: la madre, Alice Weiss, era figlia di ebrei boemi che si erano trasferiti a Trieste per lavoro, mentre il padre, Albano Milani, era figlio di Luigi Adriano Milani, archeologo e Direttore delle Antichità della Toscana che, in questa sua veste, partecipò alle campagne di scavi nella necropoli etrusca, che si tennero agli inizi del '900, in Castiglioncello, in occasione della costruzione della ferrovia che doveva collegare Livorno al nascente stabilimento della Solvay a Rosignano.

Un prete che voleva condividere la sua vita con i poveri

Nulla avrebbe fatto supporre che da questi anni spensierati vissuti tra la bella casa di Firenze, la tenuta di campagna di Montespertoli e la villa al mare, a Castiglioncello, chiamata Ginepro, con giochi con i cugini ed i figli di altri villeggianti altrettanto ricchi e fortunati, sarebbe poi sorta la vocazione e la sua scelta di essere un prete che voleva condividere la sua vita con i poveri, soprattutto al fine di elevarne la cultura. La sua prima destinazione, dopo un breve incarico come coadiutore del parroco a Montespertoli, fu quella di Calenzano ove egli attivò una scuola popolare, aperta a tutti i giovani, il cui motto era "imparare ad imparare".

Nel dicembre del 1954 trasferito a Barbiana

Gli anni trascorsi in quel paese lo portarono a scrivere **Esperienze pastorali**, libro che venne proibito dal [Sant'Uffizio](#) con un decreto del 1958, che ne vietava la stampa e la diffusione; divieto caduto solo nel 2014!
Nel dicembre del 1954, a causa dei contrasti con la Curia di Firenze, venne

trasferito a **Barbiana**, una piccola frazione di **Vicchio**, un paese di montagna nel Mugello. Era evidente l'intenzione delle gerarchie ecclesiastiche di "confinare" in un luogo isolato un prete scomodo affinché non desse più "fastidio", come era avvenuto con la scuola popolare aperta a tutti e con le sue prediche domenicali a Calenzano.

La decisione della Curia si rivelò errata perché ci non fece che rafforzare il carattere di Don Milani e la sua scelta di vita di dedicare ogni energia, dopo gli studi in seminario e nelle lingue straniere (egli conosceva e parlava inglese, francese, tedesco, spagnolo, latino ed ebraico), all'insegnamento per i giovani, dapprima a Calenzano, come si è visto, poi a Barbiana. Proprio in questo piccolo mondo rurale egli sviluppò le sue principali opere, ad iniziare dalla replica ad un documento dei Cappellani militari della Toscana, nel quale si considerava "un insulto alla patria ed ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà".

La Lettera ai Cappellani Militari, pubblicata su Rinascita il 6 marzo 1965

Don Milani replicò affermando che le guerre le fanno le nazioni e non certo i poveri che ne sono le prime vittime, mentre la riprova del coraggio delle proprie idee era dimostrata dal fatto che gli obiettori di coscienza erano disposti addirittura a subire il carcere militare piuttosto che rinunciare ai propri ideali di pace. La **Lettera ai Cappellani Militari**, pubblicata su Rinascita il 6 marzo 1965, provocò le reazioni degli ambienti militari e costò, per le sue idee contrarie alla vita militare ed ai Cappellani militari, Don Milani un processo per apologia di reato; assolto in primo grado evitò la condanna del secondo grado (che venne inflitta al direttore della Rivista sulla quale il testo venne pubblicato) solo perché egli nel frattempo era già deceduto.

Il suo ultimo scritto Lettera ad una professoressa

Il suo ultimo scritto fu la **Lettera ad una professoressa**, ove egli spiegava il suo metodo di insegnamento a favore dei ragazzi poveri di Barbiana (che si basava su una scuola a tempo pieno, per tutto l'anno, con analisi di fatti di attualità, discussioni in gruppo e con l'aiuto ai piccoli da parte dei grandi), criticando il sistema scolastico dell'epoca, che escludeva proprio i bambini che avevano necessità di imparare, che non godevano dei privilegi delle famiglie benestanti, non possedevano libri, non potevano permettersi ripetizioni, ecc..

Dal 1967 la Scuola di Barbiana

Il libro sulla scuola venne materialmente scritto dai ragazzi che, insieme a Don Milani, che era già all'epoca ammalato, lo lessero nelle loro famiglie e lo corressero volte, in modo che il testo fosse comprensibile, facile da leggere per tutti. Il libro venne quindi pubblicato un mese prima della sua morte, avvenuta il 26 giugno 1967 e come autore Don Milani volle che

figurasse proprio la **Scuola di Barbiana**. Le sue idee, seppur contrastate con veemenza, contribuirono sia alla introduzione della norma che consentirà ai giovani **obiezione di coscienza**, senza **rischiare**, come in passato, il carcere; sia ad un notevole **svecchiamento della scuola**, nel senso che la sua innovativa pedagogia si **inserì con forza nel dibattito** che si sviluppò in quegli anni sulla **necessità di una riforma della scuola**, che, in Italia, si basava ancora sui principi stabiliti nel 1925 dal filosofo Gentile, all'epoca del sorgente fascismo.

Morì a 44 anni

Don Milani morì in giovane età, a 44 anni, per un linfoma e volle essere seppellito nella sua amata Barbiana, in abito talare e con gli scarponi ai piedi, a testimonianza della tanta strada percorsa per convincere i ragazzi che vivevano nelle frazioni isolate a venire alla sua scuola per imparare.

Alessandro Re

CATEGORY

- Attualità

POST TAG

- Alessandro Re
- Don Lorenzo Milani
- Montespertoli
- Mugello
- Sant'Uffizio

Categoria

- Attualità

Tag

- Alessandro Re
- Don Lorenzo Milani
- Montespertoli
- Mugello
- Sant'Uffizio

Data di creazione

03/08/2023

Autore

re

default watermark